

(peo) *La storia di una donna seguita dallo sportello di White Mathilda, ricostruita insieme all'operatrice che l'ha seguita nel suo percorso.*

Aurora (nome di fantasia) ha 30 anni. È una donna in gamba, laureata in filosofia e con una grande voglia di mettersi in gioco. Ha lasciato da poco il suo paese natale, che sfortunatamente le offriva ben poco dal punto di vista lavorativo, per raggiungere la grande città, dove già lavora il suo grande amore. Aurora è pronta a tutto per costruire un futuro con lui, così si lascia indietro gli affetti, le abitudini di una vita e gli appoggi famigliari di cui godeva, gli stessi che purtroppo rimpiangerà presto nella sua nuova vita.

Lui l'ha conosciuto da giovanissima quando ancora usciva in grandi comitive, ragazze e ragazzi spensierati ed energici. All'inizio della convivenza è tutto perfetto. Un nuovo e soddisfacente lavoro, nuovi amici, il matrimonio, perfino l'acquisto di una nuova casa. Certo lui è un po' geloso dei colleghi e degli amici di lei, di come si veste, a volte perfino di come si pone. Ma è un gran lavoratore e una brava persona - continua a ripetersi lei. Come quella volta che al ristorante un amico, anch'egli in coppia, ha regalato a tutte le amiche presenti una rosa. Quel fiore le è costato il suo primo schiaffo: «Non dovevi accettarlo - l'ha rimproverata lui - E perché hai sorriso? Ma allora lui ti piace, l'ho sempre pensato! Solo io posso regalarti dei fiori».

Aurora negli ultimi tempi si accorge di avere paura a parlare, a raccontare al marito quello che le succede. Ogni episodio viene esasperato, lui è geloso di chiunque. Questo atteggiamento crea una sorta di isolamento della coppia rispetto il mondo esterno. Aurora non può nemmeno più prendere

un caffè con un'amica, o chiamarla e chiacchierare senza essere controllata, finanche origliata. Non può vestirsi come vuole. Non deve dare nell'occhio. Del resto è lei stessa a voler evitare spiacevoli episodi; oramai ha imparato a conoscere i meccanismi che «accendono» il suo partner.

Dopo il primo episodio è capitato altre volte che lui alzasse le mani su di lei. Nel frattempo,

come un fulmine a ciel sereno, Aurora rimane incinta. La notizia viene inizialmente accolta con grande felicità dalla coppia. Il marito però è spesso fuori casa per lavoro e lei è obbligata a seguire da sola la gravidanza. Alla nascita di Agnese (nome di fantasia) il marito convince Aurora a lasciare il lavoro e a dedicarsi solo alla crescita della figlia e alla casa, del resto sono soli, non hanno fa-

migliari che possano aiutare e i soldi non sono abbastanza per potersi permettere un asilo nido. Aurora si ritrova quindi da sola, con la sua bambina certo, ma sola in questa nuova avventura. I rapporti con gli amici, i colleghi, sono oramai lontani. Sbiaditi.

Di contro, il marito sviluppa una malsana gelosia nei confronti della bambina. Non è in grado di comprendere l'assorbimento che

White Mathilda è presente con sportelli e centro antiviolenza a Limbiate, Desio, Seregno, Monza, Lissone e Brugherio.

L'associazione risponde al numero del pronto intervento 366.4150907, operativo 24 ore su 24. Per fare una domanda da porre alle psicologhe o alle avvocate dell'associazione o raccontare una storia legata al tema della violenza di genere scrivere a redazione@gioaledidesio.it



Anni di botte e minacce dal marito, poi quel volantino nella posta col numero del Centro antiviolenza

la maternità comporta per Aurora e spesso si arrabbia, urla e la aggredisce fisicamente per futili motivi. Anche davanti alla bambina.

La situazione è grave. Viene percepita anche dai vicini di casa, che provano ad intervenire ma vengono presto minacciati dal marito con pesanti intimidazioni e minacce.

Lei si sente sola. In trappola. L'unica gioia è la sua bambina. Certo le violenze a cui spesso assiste la preoccupano, teme che possano segnalarla indelebilmente. È proprio questa inquietudine, questa apprensione, a metterla di fronte alla realtà: deve fare qualcosa. Ma cosa? Non lo sa. Sa solo che deve iniziare a pensare al benessere della bambina e di se stessa.

Proprio quel giorno, come un segno, mentre esce per la solita passeggiata con la piccola, vede spuntare dalla sua cassetta della posta un volantino. Lo prende. È di un centro antiviolenza dell'associazione White Mathilda. Chissà chi l'ha lasciato. Forse la vicina che le sorride tutte le volte che la vede. Lo nasconde repentinamente ed istintivamente nel reggiseno. Appena arriva al parco lo legge attentamente. C'è un numero, lo compone, il telefono squilla e risponde una gentile signora. Le dice di essere un'operatrice, è lì per ascoltarla. Qualcuno che l'ascolta, non le sembra vero.

Mentre passeggia riesce a raccontare all'operatrice quello che le sta accadendo, le viene fissato pertanto un appuntamento al centro antiviolenza. Ora, per andarci, deve trovare una scusa da raccontare al marito. Ha già in mente cosa dire. Ha paura ma l'operatrice l'ha rassicurata. Vuole farcela.

Gli stereotipi di genere vanno superati fin da bambini, a partire da alcune immagini sui libri di scuola

(peo) Una studentessa del liceo ha posto questa domanda alla psicologa di White Mathilda: ***Perché quando un bambino ha un atteggiamento aggressivo nei confronti di una bambina o le lancia qualcosa, spesso la giustificazione che viene data dai grandi è che lo fa perché quella bimba le piace?***

«Il problema non è la giustificazione,

anche un po' banale, ma il contesto culturale che porta a uno stereotipo di genere. C'è la tendenza generale a pensare che atteggiamenti come questi siano normali ma non è accettabile, neanche per scherzo, che si giochi alzando le mani, né tra maschi né tra femmine. Lo stereotipo di genere indica una visione piuttosto semplicistica di caratteristiche maschili e fem-

minili, spesso legata a luoghi comuni come colori da maschi e colori da femmine o lavori da uomo o lavori da donna. E' importante far capire ai bambini che devono trovare altre modalità per esprimere le proprie emozioni, atteggiamenti che siano diversi da lanciare qualcosa addosso a qualcuno o essere maneschi. Gli stereotipi di genere vanno combattuti. A volte all'in-

terno di una famiglia non esistono ma è facile trovarli intorno a noi e possono influenzarci. Ad esempio un libro di scuola dove si rappresenta la mamma in piedi che serve a tavola mentre gli altri aspettano seduti, oppure quando la mamma viene raffigurata mentre fa i mestieri. I bambini apprendono in maniera subliminale, recependo messaggi senza accorgersene».